

Di Milleproroghe. Provvedimento in Aula il 14 febbraio - Per il 20 previsto il ritorno alla Camera con il decreto liberalizzazioni

Partita pensioni, decide il Senato

Niente esenzioni per i licenziati e per chi esce a partire dal 2012

Gianni Trovati
MILANO

La partita previdenziale decisiva per «esodati» e licenziati si giocherà in Senato, dove il Milleproroghe approderà in Aula il 14 febbraio dopo la discussione in commissione prima di tornare a Montecitorio il 20, a braccetto con il decreto sulle liberalizzazioni.

Il super-traffico istituzionale è quasi certo, anche perché al centro della discussione non c'è solo il nodo pensioni, che comunque occupa la ribalta. Sul punto ieri c'è stato il tempo di un nuovo botta e risposta polemico fra il ministro del Welfare Elsa Fornero, che ha escluso modifiche, e il segretario della Cgil Susanna Camusso, che si è detta dispiaciuta «per affermazioni troppo peren-

torie, perché la discussione in Parlamento è aperta».

Il nodo più intricato è quello delle tutele nei confronti dei lavoratori che nel 2011 hanno imboccato la strada verso l'uscita dall'azienda contando sulla prossimità di un traguardo previdenziale spostato in avanti di anni dalla riforma. Nella versione «corretta» dalla Camera, l'esclu-

sione dalle novità della riforma riguarda i soggetti che hanno chiuso il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre scorso anche sulla base di accordi individuali firmati alle direzioni provinciali del Lavoro o presso i sindacati, e a quelli che sono usciti accettando incentivi all'esodo previsti da contratti collettivi. Per entrare nel contingente degli «esentati» occorrono due condizioni: una data certa per la fine del rapporto di lavoro (da comunicare a soggetti che saranno precisati da un decreto ministeriale) e aver maturato una situazione contributiva in grado di garantire l'uscita secondo le vecchie regole entro la fine del 2013, calcolando anche la finestra mobile.

Il meccanismo pensato dai de-

putati scricchiola su parecchi punti. Resta da chiarire il meccanismo della copertura finanziaria, prevista con l'aumento delle imposte su sigarette e tabacco trinciato ma ancora incerta perché le intese individuali che danno diritto all'uscita non sono stimabili a priori e devono essere censite. Soprattutto, però, sono i nuovi confini della platea degli esentati ad alimentare nuove polemiche. Con il nuovo meccanismo, restano esclusi dalla corsia "preferenziale" i lavoratori che hanno firmato accordi, collettivi o individuali, in tempi utili (la versione originaria della norma fissava la data ultima del 4 dicembre), ma con una previsione di uscita successiva alla fine del 2011. Nessuna tutela, poi, è prevista per i licenziati "semplici", cioè i lavoratori usciti dall'azienda senza alcun accordo o forma di compensazione, e quindi ancora più svantaggiati degli altri.

A conferma dell'incandescenza del nodo previdenziale, sempre ieri si era diffuso il timore che nelle pieghe del testo si fosse infilato lo stop al calcolo degli anni di laurea ai fini della maturazione

dei requisiti per l'uscita; allarme infondato, che però ha scatenato da parte dei sindacati di base della scuola un lancio di accuse poi rientrato nel pomeriggio. Resta davvero aperto, invece, il problema del personale della scuola (si veda l'articolo sotto), mentre si risolve per ora il nodo delle penalizzazioni per i pensionati «precoci», che scatteranno solo dal 2018.

Fuori dal campo previdenziale, a guardare con maggiore attenzione al passaggio del Milleproroghe a Palazzo Madama è il settore dell'ippica, che ha deciso di proseguire il blocco delle corse nell'attesa che il Senato dia il via libera allo stanziamento di fondi saltato alla Camera. Negli enti locali, invece, si attende un chiarimento sulla proroga di nove mesi per la riforma dei revisori dei conti e sugli effetti finali dei rinvii sulla disciplina della riscossione dei tributi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

L'abc del decreto milleproroghe
www.ilssole24ore.com/norme

I temi chiave

01 | LA TUTELA

La normativa nasce per tutelare i lavoratori usciti dall'azienda nel 2011 in previsione di raggiungere in pochi mesi un traguardo previdenziale poi spostato in avanti dalla riforma approvata con il Dl 201/2011. Nella versione approvata dalla Camera, l'esenzione all'applicazione delle nuove regole previdenziali riguarda anche i lavoratori usciti dall'azienda con accordi individuali e incentivi all'esodo previsti dai contratti nazionali.

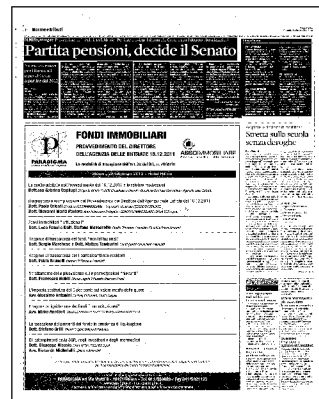
02 | LE CONDIZIONI

Per far scattare la tutela occorre che l'uscita sia avvenuta in data certa (secondo un meccanismo di comunicazioni da definire con un decreto attuativo) ed entro il 31 dicembre 2011. Per entrare nel contingente, inoltre, occorre aver maturato una situazione contributiva tale da permettere l'uscita in base alle

vecchie regole entro la fine del 2013. Ai fini del calcolo valgono anche le finestre «mobili», che in base alla normativa pre-riforma prevedevano un intervallo di 12 mesi (18 mesi nel caso dei lavoratori autonomi) fra la maturazione dei requisiti e il pensionamento effettivo.

03 | GLI ESCLUSI

Il nuovo testo esclude dal beneficio anche una parte dei lavoratori che invece erano tutelati dalla versione originaria del correttivo, vale a dire i firmatari di accordi collettivi precedenti il 4 dicembre scorso, con previsione di uscita prevista nel 2012. Rimangono privi di meccanismi ad hoc anche i lavoratori licenziati senza accordi individuali o forme compensative. Resta aperta infine la questione delle decorrenze per il personale della scuola.



Inchiesta della Procura di Roma**«Gli immobili della Siae
venduti alla metà del valore»**

ROMA — La Procura di Roma intende vederci chiaro sugli immobili della Siae (tra cui sei palazzi del Fondo Pensioni) nella Capitale ceduti ai fondi Aida e Norma, gestiti da Sorgente Group. Il Procuratore aggiunto, Alberto Caperna, ha avviato un'indagine, al momento senza indagati e senza ipotesi di reato, affidando al Nucleo di polizia tributaria di Roma il compito di verificare la regolarità dell'operazione. Secondo quanto denunciato dai sindacati che rappresentano i dipendenti e i pensionati della Siae, infatti, gli immobili varrebbero molto di più del prezzo a cui sarebbero stati ceduti: 463 milioni contro 260 milioni. Secondo i sindacati la Siae avrebbe ceduto per 80 milioni i sei palazzi del Fondo Pensioni al fondo Aida. Un prezzo giudicato molto al di sotto di quello di mercato, visto che già nel bilancio del 2010 dell'ente il valore degli immobili era stato indicato in 103 milioni. L'accordo prevederebbe anche la cessione degli altri immobili della Siae al fondo Norma per 180 milioni di euro, contro i 360 milioni stimati dai sindacati. La Guardia di Finanza dovrà verificare su quali basi il direttore generale della Siae, Gaetano Blandini abbia deciso di dismettere il patrimonio immobiliare dell'Ente affidandosi a Sorgente Group e quali siano i reali numeri dell'operazione.



Consulenti del lavoro, l'Enpacl rivendica 17 mln di contributi



Alessandro Visparelli

Maxi operazione di recupero dei contributi non versati da parte dei consulenti del lavoro iscritti all'Enpacl. Sono oltre 5.000 le diffide ad adempiere che sono state recapitate in questi giorni a chi non ha versato una o più quote di contribuzione soggettiva nel periodo 2008 - 2011. L'ammontare complessivo dell'operazione è di circa 17 milioni di euro. Gli iscritti potranno regolarizzare la propria posizione contributiva entro il 29 febbraio prossimo, utilizzando il M.Av. allegato alla diffida oppure presentando istanza di rateazione. Nei confronti di coloro che non dovessero provvedere, fa sapere l'Ente presieduto da Alessandro Visparelli, sarà attivata automaticamente la procedura giudiziale di recupero e il debito si aggraverà delle spese legali. Per non parlare del fatto che solo con una posizione contributiva regolare è possibile ottenere pensioni, indennità.



«L'articolo 18 non è un tabù» - Berlusconi: da irresponsabili far cadere il premier

Monti: il posto fisso non c'è più

Confindustria-sindacati, si dialoga anche sulla flessibilità in uscita

«Una monotonia: i giovani devono abituarsi all'idea che non avranno il posto fisso». Sono le parole del premier Mario

Monti alla vigilia del nuovo round sul lavoro tra Governo e partiscociali. Nel dialogo Confindustria-sindacati entra la flessi-

bilità in uscita. Silvio Berlusconi: «far cadere il Governo Monti sarebbe irresponsabile».

Servizi ► pagine 10, 12 e 26

MERCATI E MANOVRA

La riforma del lavoro



Il confronto europeo

Le cause per estinzione del rapporto di lavoro in primo grado vanno dai 476 giorni della Francia agli 84 della Spagna

Articolo 18, cause fino a sei anni

Il caso limite a S. M. Capua Vetere - In un anno 8.651 procedimenti

Il quadro nei tribunali

IL BILANCIO GIUDIZIARIO

Procedimenti per estinzione del rapporto (primo grado, per distretto di Corte d'Appello, 2006)

Roma	1955	L'Aquila	137
Milano	1322	Perugia	92
Bari	736	Salerno	77
Napoli	599	Trieste	71
Firenze	524	Taranto (sez.)	68
Venezia	478	Sassari (sez.)	61
Torino	431	Cagliari	60
Catania	332	Potenza	56
Ancona	263	Reggio Calabria	45
Bologna	235	Messina	42
Palermo	235	Caltanissetta	40
Genova	204	Bolzano (sez.)	32
Brescia	199	Trento	30
Catanzaro	160	Campobasso	23
Lecce	144	Italia	8.651

IL CONTENZIOSO LAVORISTICO

Suddivisione per tipologia, in 1° grado



Fonte: Istat

Nicoletta Picchio
Claudio Tucci
ROMA

Sei anni, tra primo e secondo grado, per licenziare un lavoratore a Santa Maria Capua Vetere,

Caserta. A Tempio Pausania, in Sardegna, ce ne vogliono in media tre anni e mezzo, come a Milano. Mentre a Torino una causa di risoluzione del rapporto d'impiego è più veloce e dura

circa 800 giorni.

In base all'articolo 18 il lavoratore che vince può chiedere il reintegro. O in alternativa un risarcimento di 15 mensilità. E in più l'azienda sconfitta «è tenuta a risarcire



l'interessato degli arretrati non pagati dello stipendio», ha sottolineato Giacinto Favalli, avvocato giuslavorista di Milano.

L'impresa sarà pure multata per omesso versamento dei contributi. «Ma qualche volta - ha aggiunto Favalli - il giudice può mitigare la sanzione e scorporare dal risarcimento eventuali altri redditi percepiti dal lavoratore per nuovi impieghi svolti durante il periodo del licenziamento».

A oggi su circa 18 milioni di lavoratori nel settore privato quasi la metà gode delle tutele previste dall'articolo 18. Di qui l'interesse delle imprese (e della **Confindustria**) a ottenere dal Governo quante più certezze possibili sulla durata e soprattutto sull'impatto economico del contenzioso sui licenziamenti, dopo una prima apertura in questa direzione del ministro del **Welfare**, Elsa Fornero, nei giorni scorsi.

Secondo dati Istat, riferiti al

IL BILANCIO

Torino la più veloce
con 800 giorni. In primo
grado il 44,8% delle cause
di lavoro si chiudono
con il rigetto della domanda

2006, gli ultimi disponibili, in primo grado sono state instaurate 8.651 controversie per «estinzione del rapporto» di lavoro (nel 2004 erano 6.800). Una categoria (l'11,5% delle 74.838 controversie di lavoro totali del 2006) «che comprende non solo le cause di impugnazione del licenziamento - ha spiegato il senatore Pd e giuslavorista Pietro Ichino - ma anche di impugnazione del termine e di impugnazione dei rapporti di lavoro a progetto o collaborazione autonoma. In queste ultime quando il giudice accoglie il ricorso finisce pur sempre con l'applicare l'articolo 18 per reintegrare il lavoratore». E quindi sono riconducibili all'applicazione del medesimo articolo 18.

In primo grado, complessivamente, il 44,8% delle cause di lavoro (fonte Istat, dati 2006) si chiudono con il rigetto della domanda. In appello si sale al 63,1 per cento.

E numeri simili ci sono anche nelle controversie ex articolo 18 dove, ha evidenziato Ichino, «la ripartizione tra casi di accoglimento e reiezione del ricorso non è significativa dell'orientamento dei giudici. A prescindere da questo aspetto infatti si verifica un fenomeno di autoselezione delle parti litiganti tale per cui le percentuali tendono sempre a collocarsi tra il 40% e il 60 per cento».

In Italia le controversie di lavoro hanno una durata media, per il primo grado, di 805 giorni, «di cui ben 205 intercorrono dal giorno del deposito della domanda giudiziale allo svolgimento della prima udienza» (Michele Tiraboschi, Giampaolo Proia, «La riforma dei rapporti e delle controversie di lavoro», Giuffrè, 2011). Anche in questo caso il dato è estremamente diverso sul territorio nazionale. Occorrono più di 1.300 giorni per concludere un processo a Catanzaro. Ma meno di 350 a Torino, che riesce a smaltire nell'anno le nuove pendenze.

In Francia per esempio secondo un recente studio della Commissione Europea, «Cepj», Edizione 2010 (dati 2008), le cause per estinzione del rapporto di lavoro in primo grado durano 476 giorni, in Finlandia, 249, in Slovenia 236, in Spagna, appena 84 giorni. In più in Italia si paga ogni anno più di 50 euro solo per il mantenimento dei Tribunali (nel Regno Unito si scende a 26 euro).

E il contributo unificato per iscrivere una causa a ruolo oscilla da 62 euro a 930 euro a seconda della natura e del valore della causa. Mentre dal 1° gennaio 2011 (per effetto della Finanziaria 2010) il contributo unificato si paga anche in Cassazione per le cause di lavoro e previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giuslavorista. Francesco Rotondi (studio Lablaw)

«Responsabilità del giudice per avere più efficienza»

MILANO

Il lavoratore è stato licenziato nel 1994. La sentenza è arrivata 2 anni dopo, nel 1996, confermando la legittimità della decisione aziendale. Con l'impugnazione, due anni dopo (nel 1998) si è giunti all'appello, dove il giudice ha confermato la sentenza di primo grado. A quel punto c'è stato il ricorso in cassazione. In quella sede, correva l'anno 2002, il giudice ha affermato che il lavoratore era stato licenziato ingiustamente, ordinando la reintegra.

«È un caso limite - spiega Francesco Rotondi, avvocato giuslavorista, socio fondatore dello studio legale Lablaw -. È successo a Milano, in una grossa azienda farmaceutica, che occupava allora circa 1.600 dipendenti. Si trattava di un contenzioso legato all'appropriazione indebita, da parte del lavoratore, di materiale di proprietà dell'azienda». La vicenda milanese, secondo l'avvocato, evidenzia soprattutto i limiti dell'articolo 18: senza l'obbligo di reintegra questa causa di

licenziamento sarebbe costata solo l'onere relativo al risarcimento. «In forza dell'articolo 18, l'azienda ha dovuto riconoscere 8 anni di retribuzioni pregresse, cioè quanto sarebbe spettato al lavoratore se avesse lavorato dal giorno di licenziamento al giorno dell'ultima sentenza - spiega l'avvocato -. In questo caso, poi, il lavoratore ha scelto di non rientrare al suo posto, e quindi l'azienda ha dovuto anche corrispondere 15 mensilità. Ma, anche nel caso in cui avesse preteso di ritornare al lavoro, sarebbe stato comunque un costo in termini organizzativi, di riqualificazione, di formazione».

La storia dell'azienda farmaceutica milanese, come detto, rappresenta un caso limite. «Lavorando soprattutto a Mila-

no - spiega Rotondi, possiamo ritenerci fortunati -: in primo e secondo grado sono celeri. A Roma, in alcune occasioni, mi è capitato di vedere fissata la prima udienza a 2 anni dal deposito del ricorso, mentre ho una causa pendente a Bari avviata nel 2001: sto ancora aspettando la sentenza di primo grado». Secondo il legale, «avere tempi di giustizia più veloci è oggi un'esigenza reale. Anche nell'interesse del lavoratore che, quando le cause si protraggono per anni, è magari costretto ad indebitarsi per sostenere i costi del processo. Il tema vero, però - spiega Rotondi -, è che non si avrà mai una reale efficienza se non si introduce il concetto di responsabilità del giudice. Si potrebbe stabilire che le cause durino al massimo un anno e che comunque l'indennità di reintegra non superi l'anno, ma non è sufficiente se non si introducono deterrenti. Tutto deve essere mediato, non si risolve il problema solo con un cap temporale».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LENTEZZA DELL'ITER

«A Roma fissata una prima udienza a due anni dal deposito del ricorso, a Bari una causa pendente dal 2001»



MERCATI E MANOVRA

La riforma del lavoro



La presidente di Confindustria

«Il lavoro non è finito, andrà avanti, in una logica non di contrapposizione con l'esecutivo, ma di condivisione con le altre imprese e con i sindacati»

Sul tavolo anche la flessibilità in uscita

Parti vicine sui tempi delle cause di licenziamento - Marcegaglia: confronto utile a 360 gradi

Nicoletta Picchio

ROMA

Non ci sarà un documento. «L'abbiamo deciso insieme, non vogliamo una guerra di documenti», ha spiegato Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria e sindacati continueranno a dialogare: «Il confronto è stato utile, a 360 gradi. Non è terminato, andrà avanti». Precisando che con i sindacati si punta a trovare posizioni condivise: «stiamo lavorando non in una logica di contrapposizione con l'esecutivo, ma di condivisione, dove è possibile, con le altre associazioni di impresa e con i sindacati», ha detto la presidente di Confindustria.

Un modo per affrontare un argomento complesso come la riforma del mercato del lavoro, e cioè ammortizzatori sociali, flessibilità in entrata e in uscita. Sui primi due punti tra le parti c'è maggiore identità di vedute, sulla flessibilità in uscita è condivisa da Confindustria e sindacati l'idea di dare più certezze ai contenziosi, mentre è ancora da vedere se sarà possibile andare oltre, e cioè non applicare l'articolo 18 per i nuovi assunti. Per Confindustria l'argomento non è tabù, i sindacati sono invece per il no, anche se forse si potrà fare qualche passo avanti. «Siamo disposti a discutere della flessibilità in uscita se dipende da ragioni economiche», ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti, parlando nel pomeriggio all'assemblea delle donne Uil (e contestando la pratica del «ricatto» delle dimissioni in bianco).

Oggi c'è un nuovo incontro con il governo, a Palazzo Chigi, presenti il ministro del Welfare, Elsa Fornero e i colleghi Corrado Passera (Sviluppo); Francesco Profumo (Università e ricerca); Vittorio Grilli (vice ministro Economia); il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, oltre a

imprese e sindacati.

Confindustria e i vertici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl ieri mattina, nelle quattro ore di confronto, hanno affrontato tutti gli argomenti: gran parte del tempo è stato dedicato agli ammortizzatori sociali e al problema di chi, dopo la riforma della previdenza, resta fuori dal meccanismo degli ammortizzatori senza però essere arrivato alla pensione. Per Confindustria, e i sindacati in linea generale condividono, meglio mantenere la situazione attuale per due anni. Per ora si tratta di utilizzare ciò che esiste, migliorando la formazione e le politiche attive. Confindustria comunque resta contraria al reddito minimo, come ha già detto nei giorni scorsi la Marcegaglia.

Si è parlato anche di flessibilità

CONVERGENZE

Fra i temi su cui l'intesa è più facile ammortizzatori sociali, rilancio delle politiche attive, apprendistato e contratti di inserimento



Arbitrato

● La legge n. 183 del 2010 ha previsto la facoltà delle parti sociali di dar vita a procedure di conciliazione e di arbitrato irrituale, a cui i lavoratori si obbligano a ricorrere tramite la sottoscrizione, libera e volontaria, di una clausola compromissoria, in modo che le controversie di lavoro (esclusi i licenziamenti) possano avere sollecita composizione stragiudiziale.

in uscita, un tema posto in evidenza dalla presidente di Confindustria - accompagnata dal suo vice per i rapporti sindacali Alberto Bombassei, dal direttore generale Giampaolo Galli e dal responsabile area sindacale, Pierangelo Albini - che ha risollevato i dati del confronto europeo, da cui emerge l'anomalia italiana. Si è discusso anche di come ridurre l'incertezza per le aziende legata alla durata dei processi, limitandone la durata e stabilendo l'entità massima dell'indennizzo.

Sulla flessibilità in entrata, imprese e sindacati si stanno concentrando sull'apprendistato, sui contratti di inserimento e sulla somministrazione di lavoro (interinale). Fornero ha in mente un aumento del costo della flessibilità. Le imprese ragionano su una ipotesi di aumenti di contribuzione sulle partite Iva e sui cocopro.

Si vedrà cosa proporrà oggi il governo e se si tratterà di un vero e proprio negoziato. «Dobbiamo ancora capire come il governo si porrà. Però noi, parlo per Confindustria ma credo di poterlo dire anche per gli altri, ci poniamo in modo molto serio rispetto al confronto, consapevoli che la riforma del mercato del lavoro deve avere l'obiettivo di creare crescita e nuova occupazione, oltre a rispondere agli impegni presi con l'Europa», ha detto la Marcegaglia. Che ha anche smentito divisioni con le altre organizzazioni imprenditoriali: «Ieri sera (martedì ndr) ho visto Ania, Rete Imprese Italia, Alleanza delle coop, stiamo ragionando sui punti in comune». E l'idea è di rivedersi.

La Marcegaglia ha commentato le minacce dei proiettili nella busta, indirizzate a lei e ai leader sindacali, con una reazione determinata: «Mi dispiace, ma non ci fermeremo e andremo avanti, con grande senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emma Marcegaglia**, presidente di Confindustria**L'AGENDA****Incontri bilaterali**

■ Nel corso del mese di gennaio il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha avuto una serie di incontri informali e bilaterali con tutte le organizzazioni sindacali più rappresentative e le associazioni di impresa e di categoria per ascoltare le loro analisi sullo stato del mercato del lavoro e le loro proposte concrete di riforma

Primo tavolo a palazzo Chigi

■ Lunedì scorso, 23 gennaio, primo incontro collettivo tra governo e parti sociali a palazzo Chigi con il premier, Mario Monti, il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri Elsa Fornero, Corrado Passera, e Francesco Profumo e il viceministro, Vittorio Grilli. Viene definita un'intesa di massima ad avviare un confronto tecnico su quattro tavoli: flessibilità, formazione e apprendistato, ammortizzatori sociali e forme contrattuali. Oggi verrà avviato questo lavoro tematico.

Gli obiettivi di Monti

■ Il premier ha detto che le misure di ammodernamento del mercato del lavoro non verranno inserite in un decreto e che il confronto dovrà concludersi entro marzo. Obiettivo strategico dare maggiori chance di impiego a giovani, donne e lavoratore anziani. Ieri a Matrix Monti ha ribadito: «Bisogna di ridurre il terribile apartheid che esiste nel mercato del lavoro tra chi per caso o per età è già dentro e chi giovane fa terribile fatica ad entrare o entra in condizioni precarie». Questa azione di riforma è in perfetta coerenza con gli obiettivi europei di competitività e crescita

Il ritardo italiano nei confronti dei partner europei

Lontani da Lisbona 2020

Il tasso di occupazione in Italia era fermo al 56,9% a fine 2010, una percentuale che l'Istat nei dati provvisori diffusi due giorni fa ha confermato anche per il 2011. A dicembre 2011 risultavano occupate poco meno di 23 milioni di persone (circa 22.903.000). Secondo gli obiettivi fissati a Lisbona nella primavera del 2000, anche il nostro Paese, come gli altri dell'Ue, dovrebbe avvicinarsi entro il 2020 a un tasso di occupazione del 75%. Per farlo servirebbero circa 7 milioni di nuovi posti di lavoro

DIETRO LA SPAGNA

Dati in %

Tasso di occupazione
2010

Italia	56,9
Spagna	58,6
Francia	64,0
Germania	71,1
2000	
Italia	53,7
Spagna	56,3
Francia	62,1
Germania	65,6

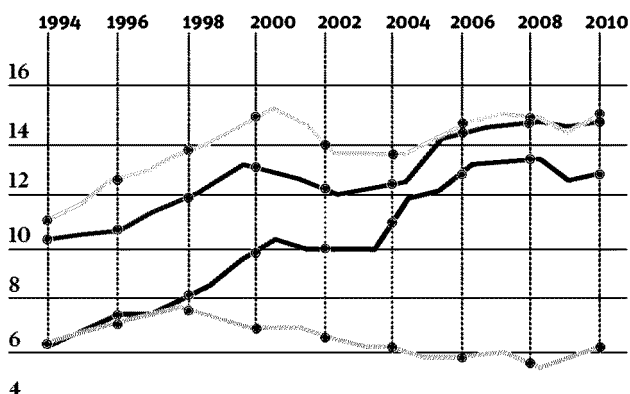
Tasso di occupazione giovanile

Italia	20,5
Spagna	24,9
Francia	30,8
Germania	46,2
Gender gap*	
Italia	21,6
Spagna	12,4
Francia	8,4
Germania	9,9

(*) Differenziale tra uomini e donne

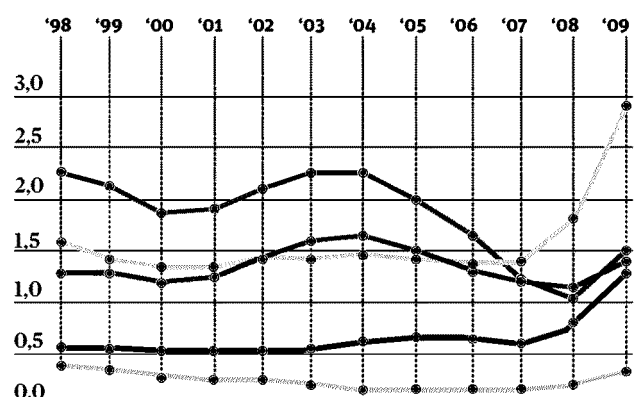
OCUPATI CON CONTRATTI TEMPORANEI

In % occupati dipendenti — Germania — Francia — Italia — Regno Unito



LA SPESA PER AMMORTIZZATORI SOCIALI

In % del Pil — Germania — Spagna — Francia — Italia — Regno Unito



Fonte: Eurostat